

L'ANTICIPAZIONE / 1

→ **Oggi in libreria** il nuovo saggio della studiosa britannica che si interroga sul consumismo

→ **Una riflessione** sul contemporaneo e sulla necessità di una nuova emancipazione femminile

Come liberare la donna merce? Ricominciamo dal lavoro...

S'intitola «La donna a una dimensione - Dalla donna-oggetto alla donna-merce», il nuovo studio della britannica Nina Power da oggi in libreria (euro 11,00, DeriveApprodi). Anticipiamo la prefazione.

NINA POWER

FILOSOFA/GIORNALISTA/SCRITTRICE

Quando, nel febbraio 2011, un milione di donne sono scese in piazza in oltre duecento città italiane per protestare contro l'immagine offensiva della donna promulgata da Berlusconi, e si sono espresse contro le sue sempre più barocche prodezze sessuali, si ha avuto la sensazione che gli italiani, in particolare le donne italiane, non ne potessero più. Questa Italia, che negli anni Settanta aveva prodotto un femminismo così vitale sia in linea teorica che pratica, stava ritornando sul proprio passato politico, dissotterrando una storia radicale che da qualche anno era stata emarginata da un'intensificarsi sempre più inquietante dello sfruttamento dell'immagine delle donne, a scapito dei loro stessi mezzi di sostentamento. Si parla regolarmente dell'incredibile tasso di disoccupazione femminile in Italia; dell'impressionante e, a quanto pare, crescente divario salariale tra uomo e donna (l'oscuro lato economico della cultura popolare delle veline), e di un clima in cui il valore della donna viene misurato unicamente in base ai criteri più minimali: il corpo, l'aspetto esteriore, l'abilità di rimettersi agli uomini. Benché la situazione italiana abbia delle somiglianze col contesto britannico - dal quale nel complesso attingo in questa sede -, inizialmente la mia critica era rivolta all'intersezione fra capitalismo consumistico e ideologia del lavoro, e in particolare al modo in cui



Installazione d'arte «VB 66» di Vanessa Beecroft

l'immagine della donna veniva configurata nel mondo del lavoro. Da quando ho scritto il libro, e la crisi economica ha preso piede, è evidente che le donne si sono ritrovate a dover sostenere il peso dei tagli un po' ovunque nel mondo, ma, allo stesso tempo, che sono state all'avanguardia per quanto riguarda le sue forme di resistenza, le cosiddette misure di austerità. La quanto mai necessaria critica culturale dell'oggettivazione e sessualizzazione della donna, a mio avviso, deve essere sempre interpretata all'interno del contesto economico, e su un terreno che è in continua mobilità. Così, certi contenuti potrebbe-

ro non essere avvertiti allo stesso modo se trasferiti in ambito italiano. Allo stesso tempo, alcune analisi

leri

L'Italia dei Settanta aveva prodotto un femminismo così vitale

teoriche italiane sul lavoro hanno ampiamente influenzato il mio testo: gran parte del discorso sul lavoro affettivo e sul progressivo venir meno di una precisa distinzione del tempo di lavoro, ad esempio, provengono dai dibattiti sull'operai-

smo e sul post-operaiismo. Mi ha particolarmente colpita il lavoro di Cristina Morini, specie il suo saggio *La femminilizzazione del lavoro nel capitalismo cognitivo*, nel quale si descrive come le donne stiano diventando «un bacino strategico» per quelle forme del capitalismo che privilegiano un lavoro affettivo, comunicativo ed emotivo, in condizioni di precarietà via via sempre peggiori. Gli effetti di queste tendenze sono qui descritti su un piano teorico, e tuttavia sono vissuti in maniera del tutto reale dalle lavoratrici, che si sentono sempre più costrette a contrattare e mettere sul mercato qualunque cosa potrebbe tornar loro utile: